



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

19-20-21 gennaio 2013

**ARGOMENTI:**

- Elezioni 2013, la società civile invade le liste. L'Uisp con Filippo Fossati
- Le attività Uisp in Libano sul magazine della Csit (articolo in inglese)
- Razzismo: la cura Blatter
- Armstrong: "sette volte imbroglione"
- Brasile, sport e povertà: le favelas non invitate a Mondiali e Olimpiadi
- Miguel, vince la solidarietà
- Libri di sport: "Football clan", la criminalità infiltrata nel calcio italiano; "Quello strano rimbalzo" e altri libri sul rugby
- Cara Acqua: ecco come si aggira il risultato del referendum

## Diritti, ambiente e legalità: la società civile invade le liste

Wwf, Acli, Libera, Fai e Arci sono solo i casi più noti. Quasi un record di personalità di spicco dell'associazionismo in posti chiave delle liste: dai centristi di Monti a Sel e Ingroia, passando per il Pd. E' la politica che riscopre il valore dell'impegno sociale?

Lo legge dopo



Una manifestazione del Terzo settore

ROMA - Andrea Olivero presidente del Consiglio, Giulio Marcon all'Economia, Gabriella Stramaccioni al Viminale, Flavio Lotti alla Difesa, Pape Diaw al ministero per la Cooperazione e l'integrazione, Stefano Leone all'Ambiente e Paolo Beni alla Cultura. Potrebbe essere questa la squadra di un fantagoverno frutto di una trasversale alleanza del Terzo settore all'indomani delle prossime elezioni politiche. Forse mai come nelle prossime consultazioni le liste dei partiti sono ricche infatti di candidati espressione dell'associazionismo: è l'apertura alla società civile a lungo invocata come antidoto all'antipolitica? Dibattito aperto. Intanto proviamo un elenco ragionato dei leader di Associazioni con spesso milioni di aderenti.

Visto il ruolo di primo piano ricoperto all'interno del movimento che ha portato il premier Mario Monti a rinnovare il suo impegno in politica, a capo di questo ipotetico esecutivo non potrebbe che essere **Andrea Olivero, ex presidente delle Acli** e capolista per la Camera in Piemonte con la lista "Scelta civica" lanciata per sostenere il ritorno del Professore a Palazzo Chigi.

TUTTO SU

Elezioni politiche 2013

VEDI ANCHE

ARTICOLO

Grillo: "Eliminiamo i sindacati, voglio uno Stato con le palle"

ARTICOLO

Bersani: "No alla patrimoniale" Con Monti nessun patto, ma 'dialogo civile'

Per il ministero di via XX Settembre le competenze migliori e di maggiore rottura con la politica tradizionale le avrebbe sicuramente il candidato di Sel **Giulio Marcon**, presidente dell'associazione Lunaria e uno degli ideatori e **fondatori della campagna "Sbilanciamoci!"** che dal '99 unisce 47 organizzazioni della società civile a favore di un'economia di giustizia e di un nuovo modello di sviluppo.

Rivoluzionario sarebbe anche l'arrivo al dicastero della Difesa di **Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della pace**, in corsa con il movimento di Antonio Ingroia. In questo "fanta gabinetto" gli "arancioni" dell'ex magistrato palermitano potrebbero fornire anche il ministro

degli Interni con **Gabriella Stramaccioni, per anni responsabile nazionale di Libera**, il coordinamento che fa capo a don Luigi Ciotti e raccoglie oltre 1.600 associazioni impegnate in tutta Italia nel campo della legalità e della lotta contro la criminalità organizzata.

All: [I tuoi argomenti](#)

[Consigliati per te](#)

[Repubblica Blu](#)

[Accedi](#)

**presidente della comunità senegalese di Firenze** e candidato per il Senato in Veneto con Sel dopo qualche polemica con il suo partito in Toscana.

Dopo le polemiche che hanno investito il Pd per la rinuncia a candidare due ecologisti storici come Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, a fornire un autorevole responsabile dell'Ambiente potrebbe essere ancora Rivoluzione civile di Ingroia, che proprio oggi ha annunciato l'inserimento nelle sue liste di **Stefano Leoni, dal 2009 presidente del Wwf Italia**. Dagli eletti nelle file dei democratici potrebbe arrivare invece il ministro dei Beni culturali, grazie alla presenza in lista del **presidente dell'Arci Paolo Beni**. Figura a cavallo tra queste due specializzazioni è infine quella di **Ilaria Borletti Buitoni, presidente del Fai**, il Fondo per l'ambiente italiano, capolista alla Camera nella circoscrizione Lombardia 1 con "Scelta civica con Monti per l'Italia".

La presenza del cosiddetto Terzo settore nelle liste elettorali per le prossime politiche non si esaurisce però qui. Se il contributo del Pd a questo immaginario "dream team" è modesto, non si può certo dire che Bersani abbia tenuto le liste chiuse all'associazionismo. Anzi, il Pd schiera in molti collegi personalità emerse dall'attività svolta sul territorio dalle Onlus. Sempre attraverso Libera di don Ciotti, i democratici hanno pescato da esempio **Davide Mattiello, il presidente della Fondazione Benvenuti in Italia**. In Emilia Romagna i democratici presentano poi il **presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto Paolo Bolognesi** e la congolese **Cecile Keyenge, coordinatrice nazionale della rete Primo marzo**, mentre **Edo Patriarca, responsabile delle Settimane sociali della chiesa**, è in corsa per il Senato in Piemonte. Sempre con il Pd si presenta **Filippo Fossati, presidente uscente della Uisp**, l'associazione che promuove lo sport di base, premiato dalle primarie in Toscana e candidato nella stessa regione.

Altri nomi dell'associazionismo in lizza per un posto in Parlamento sono **Celeste Costantino, impegnata nel Movimento contro la**

**criminalità nel sud e Elena Tagliani, attivista delle associazioni antimafia e del Movimento Identità Transessuale**, la più grande associazione trans d'Italia (entrambe con Sel). Con la Lista Monti in gara ci sarà **Luigi Marino, presidente di Confcooperative**, l'organismo che raccoglie oltre seimila cooperative sociali.

A questo pacchetto potrebbe aggiungersi nei prossimi giorni qualche contributo del centrodestra, per il momento in ritardo nella composizione delle sue liste. In pole position per una candidatura in particolare **Giuseppe Trieste, numero uno del Fiaba, il Fondo italiano per l'abbattimento delle barriere architettoniche**, nominato recentemente presidente di Intesa Popolare, la formazione fondata dal transfuga del Pdl Giampiero Catone.

(18 gennaio 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### SULLO STESSO ARGOMENTO

Liste, concluse le operazioni Il quadro regione per regione 11 marzo 2008

Ira Pd contro Monti: salta incontro con Bersani 3 gennaio 2013

Pd, consultazioni per le liste "Candidati scelti con gli iscritti" 12 febbraio 2008

Berlusconi-Bersani, duello sul confronto in tv. Monti: "I riformisti uniti dopo il voto" 12 gennaio 2013

Ingroia si candida e attacca Grasso e il Pd: "Partito senza coerenza, dimentica Berlinguer" 29 dicembre 2012

Pd, sì della direzione alle liste elettorali. Bersani: "Donne al 40%, è una rivoluzione" 8 gennaio 2013

Pd, pronte le liste dei candidati Donne, giovani e qualche polemica 3 marzo 2008

#### CHI HA LETTO QUESTO HA LETTO ANCHE

Grillo: "Eliminiamo i sindacati, voglio uno Stato con le palle" 18 gennaio 2013

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006  
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CR SpA



*Mr Tossini, UISP, officially giving to Mr Baha, UNRWA, the material to equip 6 new gyms.*

There are 12 official Palestinian refugee camps in Lebanon (Beddawi, Burj Barajneh, Burj Shemali, Dbayeh, Ein El Hillweh, El Buss, Mar Elias, Mieh Mieh, Nahr el-Bared, Rashidieh, Shatila, Wavel). The presence of refugees compared to the total population (few more than 4.200.000 inhabitants) is quite high.

State law imposes many limits to the inclusion of refugees in social and economic tissue, doesn't give citizenship and foresees hard restriction in terms of job access, preventing the development of an economy ensuring the population decent living conditions.

Overcrowding and degradation of private and public space worsen the condition of a population poor and without perspectives. Basic services are managed by UNRWA, UN agency for refugees, and by local associations living thanks to external donations.

There are not enough schools to welcome all youth population, social discomfort encourage school drop out and 1/3 of the children does not receive a formal education. Many children spend their time in the street, facing hard stress and being exposed to micro crime and drug world. Since its first experience in Lebanon, UISP looked for a way to use sport for helping this community to live with more dignity.

The activity of UISP in Lebanon started in 2007. On May 13<sup>th</sup>, a special

edition of Viviccittà, the UISP international race that promotes peace and rights, had been organised in Beirut.

After collaborating since 2009 with **Italian Cooperation** and **UNRWA** - United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East, to organise Palestiniadi, little Olympic Games for children of the camps, UISP started organising a special edition of Viviccittà inside the camps in 2010. The first experience "**Viviccittà - Run for dialogue**" took place in 5 camps, where thousands of children from all the 12 camps of Lebanon ran all together, living a different day of sport. The Italian edition of Viviccittà 2010 raised 16.500 euros to restructure a playground in the Palestian camp of Beddawi: the playground was inaugurated in October 2010 with activities of dodgeball and orienteering, organised and managed by UISP operators.

### UISP LOOKS FOR A WAY TO USE SPORT TO LIVE WITH MORE DIGNITY

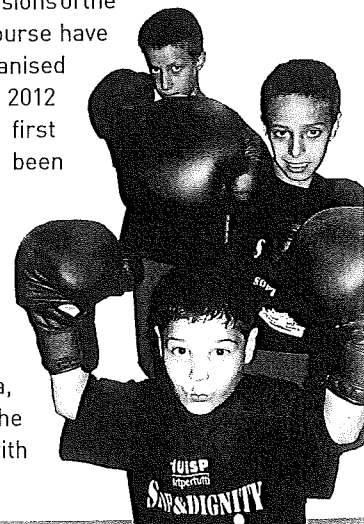
The experience has been replied on May 1<sup>st</sup> 2011 with "**Viviccittà - Run for Dialogue**" in Saida, where 750 Palestinian children from the camps and 750 Lebanese students of the local schools ran all together, in a day dedicated to mutual recognition.

Organised with Italian Cooperation and UNRWA, the race strongly involved the cooperation of both Lebanese and Palestian local communities.

In 2012 the race doubled: on May 6<sup>th</sup>, in **Saida**, and for the first time also in **Baalbeck**, 1400 Palestinian children and 1400 Lebanese students ran the edition of "**Viviccittà - Run for Dignity**", from 8 to 13 years old, in paths of 1, 2 and 3 km distance.

But the commitment of UISP is not only related to the race: the project "**Sport & Dignity**" aims to organise training courses in soft-boxe for teachers and local operators and to equip in total 16 gyms between 2012 and 2013 for soft-boxing activities inside the Palestinian camps, in order to launch activities with kids. Soft-boxe is a discipline without physical contact, adaptable to all ages and focused on the respect of people and rules.

Two sessions of the training course have been organised in March 2012 and the first gym has been equipped in the Children Youth Center of the camp of Shatila, where the activity with



*Palestinian and Lebanese children running together in Saida.*



 **UISP**  
sportpertutti

kids had great success: "Classes took place twice a week, - says **Massimo Tossini**, project leader - with children 10-12 years old, in the next future they will involve also 7-8 years children. Trainers confirmed us that the demand was higher than expected. Considering the conditions of the camps, the high participation created some difficulties at the organizational level, but we're glad that our proposal to involve kids was a big success".

Simone Sallusti, soft-boxe trainer and leader of training, considered the technical aspect of the activity: "We left the teachers of CYC in March, after the second session of training course: they started classes from almost two months and, also if at the beginning they were sceptical, they involved 50 kids. During the public lesson we could verify that the course

is structured in a very smart way: without physical contact and focused on coordination of harms and legs, more than on the technique of boxe. It's a confirmation that the activity proposed is not violent or aggressive, kids have fun, they live the activity as a game practicing at the same time a good training. The real problem is space: we have just 15 mq available and kids must be divided in several little groups."

In September 2012 a UISP delegation, composed of President Filippo Fossati, Carlo Balestri, head of international department and Massimo Tossini, manager of UISP national events, went back to Lebanon. They handed over officially to UNRWA the sport materials needed to equip 6 additional gyms in as much refugee camps. The equipment

was bought with money raised by the Italian edition of *Vivicità* 2012.

8 gyms more will be equipped in 2013 and new training courses will take place in the next months to prepare new operators.

UISP initiative ran some days after the 30 years commemoration of the **Sabra and Shatila massacre** that happened between September 16<sup>th</sup> evening and September 18<sup>th</sup> sunrise in 1982. Forty hours of terror, in which an undefined number of Palestinian refugees - worst calculations say 3.500, including elderly people, women and children - have been slaughtered by Christian Maronite paramilitary groups, looking for supposed terrorists. Sabra and Shatila actually is one of the worst war crimes of the past twentieth century, not yet punished.

# Razzismo

## la cura Blatter

Il capo del calcio:  
«Sanzioni e retrocessioni»

**Dopo le polemiche sul caso Boateng il presidente della Fifa vuole il pugno duro «Senza sanzioni severe non cambierà alcunché»**

SIMONE DI STEFANO  
sidistef@gmail.com

ITIFOSIFANNO "BUUH" E SCATTANO L'ASTERISCO IN CLASSIFICA, O PEGGIO LA RETROCESSIONE D'UFFICIO. ECCO L'ULTIMA TROVATA DEL PRESIDENTE DELLA FIFA, JOSEPH BLATTER, PER COMBATTERE LA PIAGA DEL RAZZISMO NEL CALCIO. Da quando Kevin-Prince Boateng ha abbandonato il campo di Busto Arsizio perché imbeccato dagli ululati razzisti dei tifosi della Pro Patria, il numero uno del calcio mondiale sembra essersela legata al dito, vuole estirpare il problema alla radice una volta per tutte e per farlo ricorre al metodo più populista. È di ieri la notizia della volontà da parte della Fifa di inasprire le pene, con penalizzazioni nelle classifiche in corso o su quelle delle stagioni successive, e addirittura retrocessioni nei confronti dei club le cui tifoserie si rendono protagoniste di episodi di razzismo: «Il mondo intero combatte il razzismo e la discriminazione - dice Blatter - e il calcio è parte della società, perché unisce 300 milioni di persone nel mondo e dovrebbe essere l'esempio. Senza sanzioni severe non cambierà alcunché. Ne discuteremo al prossimo Comitato strategico tra tre settimane». Sia Fifa che Uefa sono già in prima linea nella lotta al razzismo, ma le sanzioni economiche e la minaccia di far giocare le gare a porte chiuse si sarebbero rivelate insufficienti: «Soluzioni economiche: non sufficienti. Partite a porte chiuse: non una buona soluzione», scrive Blatter su Twitter. Così ecco l'idea della sterzata, leggi più restrittive nei confronti dei club, come se a dare il lasciapassare allo stadio per gli imbecilli siano i presidenti. Questa è l'idea di Blatter, che è il calcio da ben 4 mandati, l'ultimo senza un concorrente candidato a sfidarlo.

Per carità, qualsiasi idea pur di risolvere l'annoso problema del mix razzismo-pallone. Ma fa un certo effetto sentire Blatter che fa il "poliziotto" quando all'indomani del gesto di Boateng di lasciare il campo nell'amichevole con la Pro Patria, il numero uno del calcio mondiale aveva punzecchiato il Milan dicendo che

«lasciare il campo non credo sia la soluzione. Ci vogliono tolleranza zero e sanzioni dure contro il razzismo. Non penso che un giocatore possa lasciare il campo perché in quel caso interviene la squalifica». Parole che vennero raccolte con stupore da tutto il mondo del calcio, nonché dal presidente federale Giancarlo Abete che ha fissato la lotta alla violenza e al razzismo al centro del suo programma per il prossimo quadriennio di mandato in Fige, e che dopo il vertice al Vittoriale ha di fatto regolarizzato la sospensione delle gare: «Se è necessario sospendere le gare - disse il numero uno di via Allegri dopo il vertice con la Cancellieri - che si faccia pur di contrastare questo fenomeno».

Intanto si era già registrata la brusca retro-marcia dello stesso Blatter durante la premiazione del Pallone d'Oro: «Il gesto di Boateng è stato un segnale forte e coraggioso, un modo per dire "Si è arrivati fino a questo punto, ma non si andrà oltre". Questo è lodevole. Ma dobbiamo trovare altre soluzioni sostenibili per affrontare il problema alla sua radice». Ad accelerare l'idea di pene più severe sono stati tuttavia i fatti di Inghilterra-Serbia dell'Europeo under 21 giocata lo scorso ottobre, quando il difensore inglese Danny Rose, bersagliato per tutta la partita dai tifosi serbi, ha scagliato il pallone contro gli spalti a fine match scatenando la reazione della nazionale avversaria e una maxi-rissa con tanto di sedie, pietre e monete lanciati dalle tribune. Blatter ha quindi rivelato che ha in programma di incontrare il presidente della Uefa, Michel Platini, per discutere di un'ammenda di 80 mila euro da assegnare alla federazione serba. Da quella gara 4 giocatori serbi sono stati banditi, mentre due dei loro tecnici sono sospesi per due anni. Tuttavia, si è pensato che la pena fosse stata anche troppo indulgente visto che al danese Nicklas Bendtner, furono comminati quasi 100 mila euro di multa per aver fatto pubblicità a una società di scommesse sui suoi slip durante Euro 2012. Dunque, anziché continuare con la propaganda, non sarebbe il caso di trovare soluzioni certe?

Recentemente il signor Powar, direttore esecutivo del «Fare», l'organizzazione che collabora con Fifa e Uefa contro il razzismo, ha attaccato aspramente Blatter su questo fronte: «Quante volte la Fifa ha sanzionato, togliendo punti, un comportamento razzista? Mai. Questa è la frustrazione. Sento certi discorsi ai quali non corrispondono azioni effettive. Ai giocatori dev'essere permesso di lasciare il campo per richiamare l'attenzione sul fatto».

# Sette volte imbroglione

## Armstrong confessa: «Ma lo facevano tutti»

**Nello show di Oprah Winfrey il texano vuota il sacco: «L'ho fatto per vincere i sette Tour ma in gruppo il doping è come riempire le borracce»**

COSIMO CITO  
ROMA

LANCE ARMSTRONG GUARDA LA TELECAMERA, INSPIRA, NON SOSPIRA MAI, OPRAH WINFREY È FREDDA, NOTARILE, LUI È SERENO, NON HA MOMENTI DI CEDIMENTO, INFILA UNA SERIE AGGIACCIANTE DI YES, ALL'INIZIO DELLE TRE ORE - DIVISE IN DUE PARTI, LA SECONDA PUNTATA IN ONDA IERI NOTTE - DI VERITÀ SENZA SENTIMENTI, SENZA PENTIMENTI, AMARE COME ACONITO. «Ha fatto uso di sostanze dopanti per vincere i sette Tour? Epo, trasfusioni, cortisone, testosterone?». La risposta è sempre una, la stessa, uguale il lampo nello sguardo, uguale la freddezza. «Non mi sembrava sbagliato doparmi», dice, a un certo punto, Oprah gli chiede se sentisse, allora, la gravità di ciò che stava facendo, Armstrong sorride ed espone una frase devastante: «No. È una risposta che fa paura verò?».

Si morde le labbra, è l'unica concessione, poi prosegue: «Non sentivo di barare, è così. Doparsi, in gruppo, era come riempire la borraccia o gonfiare le ruote, lo facevano tutti e se volevi competere dovevi farlo. Non avevo un vantaggio sugli altri, eravamo tutti sullo stesso piano». Fa una sua personale statistica: «Su 200 quelli puliti erano cinque o sei al mas-

simo». Un dipinto tragico, spietato. Ha un rimpiazzo solo, «essere tornato a correre nel 2009, non l'avessi fatto tutto questo non sarebbe tornato a galla, ora sarei tranquillo, con una bella storia alle spalle, il cancro vinto, i sette Tour, una bella famiglia, no, purtroppo non è così, ho mentito, merito quello che mi sta accadendo». Attacca, ma quasi con comprensione, l'ex compagno di squadra Floyd Landis, «mi ha accusato dopo la sua squalifica, quando si è sentito ostracizzato dal mondo del ciclismo».

Ha gli occhi sbarrati, drittissimi nella telecamera, Oprah prova a incalzarlo, ha letto le carte, sa come pungerlo, ma a ogni risposta non va oltre, non entra nel dettaglio, è nelle mani di Lance, l'intervista serve più a lui che a lei. Altri non vi entrano dentro, altre accuse non ne fa, salva l'Uci, però ammette che nel '99 una sua positività al cortisone durante il Tour de France fu aggirata con una ricetta medica retrodata.

«Armstrong è fluviatile», racconta, usa il mezzo con straordinaria maestria. A un certo punto regala una speranza a chi ancora ci crede. Parla del passaporto biologico e dei controlli a sorpresa, introdotti entrambi quando ormai la sua carriera - salvo l'appendice 2009-2010, anni in cui nega di aver assunto sostanze - era finita: «funzionano, oggi sarebbe molto più difficile doparsi».

Chiede più volte scusa, ma con una freddezza che tradisce i veri intenti di questa confessione fuori tempo massimo, il desiderio di salvare una parte del suo impressionante patrimonio, e il sogno impossibile di un'amnistia da parte dell'Usada. Non fu doping di squadra, non in senso stretto, si capisce presto però cosa voglia intendere: «Non ho mai costretto alcun

compagno a doparsi», ma era come una tassa di permanenza nella Us Postal e nel ciclismo di allora, il diritto di cittadinanza si acquisiva mettendosi in circolo nell'organismo sostanze che favorissero il recupero, il fondo, la brillantezza in montagna, «era impensabile far bene senza prendere nulla». Di Michele Ferrari, il medico italiano suo consigliere, dice «è una brava persona, non è mai stata la mente o il capo di nulla». Poi aggiunge con rammarico: «Potessi tornare indietro, non attaccherei di nuovo l'Usada come ho fatto, in quel momento avrei dovuto collaborare, lo farò adesso, di fronte a una commissione, quando verrà istituita».

Non fa nomi, generalizza, allude a un «tutti» da cui il singolo, nei suoi anni, non avrebbe potuto astrarsi senza pagare, senza perdere e restare ai margini. Fu amico del presidente Bush, all'Arco di Trionfo, tra il '99 e il 2005, accorsero star di Hollywood, politici, magnati, con la Livestrong ha raccolto milioni per la lotta al cancro, oggi dice «sono stato un filantropo, ma anche un imbroglione». Il bracciale giallo della fondazione gli illumina ancora il polso mentre cerca le parole giuste, camicia azzurra, giacca blu, jeans. «Sono parole che non mi risarciscono, la pulizia vera va fatta ai vertici» dice l'ex corridore italiano Filippo Simeoni, il primo grande accusatore del texano. Andy Schleck parla di Lance come di una «brava persona, ha fatto del bene con la Livestrong», Samuel Sanchez guarda al «futuro, oggi l'immagine del ciclismo è totalmente diversa». Greg Lemond è più duro, «Hamilton e Landis, a parità di doping, l'avrebbero battuto». E Phil Anderson, ex compagno alla Motorola: «Non ha tirato fuori nulla dal cilindro, almeno per ora».





**C'**è chi dice che a cambiare sono solo le mani che portano le armi, ma alla fine dei conti la battaglia è sempre la stessa. Uomini che detengono il potere e che impongono le regole: che siano poliziotti o criminali di quartiere, nelle favelas di Rio de Janeiro la differenza conta poco. Se a sparare è l'uomo in divisa o il vicino di casa, si muore comunque. "Os donos do morro", la collina ha cambiato padrone, dicono tra i vicoli, ed è il risultato dell'immensa operazione brasiliana per ripulire i quartieri degradati. Da quelle parti la chiamano "pacificazione" ed è la soluzione escogitata dal governo in vista dei **Mondiali di calcio del 2014 e le Olimpiadi del 2016**. Una congiuntura internazionale particolare, ovvero gli occhi di stampa, tifosi e cittadini concentrati sul gigante in piena crescita. E **Dilma Roussef**, la presidentessa del Brasile, l'ultima cosa che vuole è mostrare periferie di baracche e trafficanti di droga. Nella città carioca, oltre due milioni di persone vivono in più di 900 baraccopoli a pochi chilometri dal centro. Ora a prendere in mano la gestione di quelle

realtà sono altri padroni, nella speranza che il futuro abbia il sapore della normalità. Perché ne basterebbe solo un assaggio. E se le spedizioni somigliano a cavalli di troia che portano ordine, ma significano controllo, l'arrivo delle forze speciali Upp (**Unidade Pacificadora da Polícia**) porta anche buoni risultati o perlomeno rappresenta il primo intervento concreto in terra dimenticata da tutti. La decisione arriva da lontano: era il 2005 e il presidente **Lula** inviò un gruppo di forze scelte a Boston. L'intento era imparare la gestione dell'ordine pubblico nelle periferie per creare un corpo di polizia speciale, installato in permanenza in alcune favelas della città. La prima operazione risale al 2008 e da quel giorno i quartieri hanno riaperto gli occhi, costruendo negozi e alberghi e preparandosi all'arrivo del turismo.

**L'ASSEDIO FINALE** parla la lingua di quartieri modernizzati, dove la speculazione edilizia è appena iniziata e i prezzi hanno avuto un'impennata senza precedenti. E i quartieri di periferia diventano le nuove aree dove la media borghesia può investire. Tra gennaio 2008 e luglio 2012, la città ha avuto un aumento dei prezzi del **380%** sulle vendite e **108%** sugli affitti. A studiare il fenomeno è stata la **Federal Reserve Bank of New York**, sintetizzando il fenomeno con lo slogan "Location, location and pacification". In assenza dell'intervento delle forze di pacificazione, la crescita degli affitti sarebbe stata inferiore del 15%. Dall'Ip-pur, Istituto di Ricerca e Pianificazione Urbana regionale, parlano di bolla speculativa immobiliare che dal sud-est asiatico, passando per la Spagna, arriva in Brasile. E la vetrina del marketing brasiliano, sarebbe proprio Rio de Janeiro.

Oltre i prezzi però, la battaglia è tra i vicoli delle favelas da sud a nord, tra le baracche e i sentieri di **Rocinha, Vidigal, Chacara do Ceu, Mangueiros, Morro de Maguelra** e tante altre. Perché un uomo in divisa da quelle parti non era mai stato segno di pace. A studiare da vicino il fenomeno è stato il sociologo **Ignacio Cano** che, nel 2012, ha pubblicato uno studio elaborato dal laboratorio di analisi della violenza dell'Università di Stato nazionale (UERJ). Il dossier riporta dati sull'impatto del-

RIO DE JANEIRO

## A Mondiali e Olimpiadi le favelas non sono invitate

L'Upp sulla popolazione carioca. Si parla di una riduzione significativa delle violenze mortali fino al 78%: circa 300 vite umane risparmiate dall'inizio del programma. E paradossalmente aumentano i piccoli crimini, da quando la legge dei narcotrafficanti non regola più la vita quotidiana (e probabilmente si denuncia di più). Inoltre, le forze armate sono aumentate, fino ad arrivare a crescere di 60000 unità entro il 2014. Un esercito. Il segnale positivo rilevato dal dossier riguarda il rafforzamento del ruolo della polizia nelle aree di pacificazione, che non dipenderebbe dal numero in campo, ma dal nuovo approccio di

confronto. È un lento processo di passaggio da una legge di violenza e droga, verso un'altra che ancora si fa intendere a suon di spari e interventi speciali.

**LA CRITICA È QUELLA** di avere un piano raffazzonato, senza avere chiaro in testa il dopo. Due le perplessità generali. Da una parte, il fatto che sia più facile contare le morti evitate piuttosto che andare a vedere sul territorio i bisogni a livello di servizi sociali; dall'altra, l'idea che manchi un piano concreto per il futuro, in un contesto in cui le grandi fazioni di narcotrafficanti stanno già pensando ad una

controffensiva. Rio de Janeiro, scrivono **Ignacio Cano** e la sua equipe, sta percorrendo la storia a velocità forsennata: la città chiede alle favelas di affrontare cambiamenti sociali che solitamente richiedono almeno cinquant'anni, in cinque o sei anni. Non tutto è perduto pacificazione vuol dire pace, sicurezza ed ordine. Il pensiero però va già al 22 agosto 2016 il giorno dopo che la torcia olimpica sarà spenta. Via i riflettori, via le Tv e i turisti. E a questo punto la Rio de Janeiro delle favelas farà i conti con cinque anni vissuti ai duecento all'ora nella speranza di non essere ancora una volta dimenticata.



ATLETICA

# Miguel, vince la Solidarietà

ROMA - I vincitori sono tutti belli ma, perdonateci, a volta c'è qualcuno più bello degli altri. Così, nella 14ª edizione della Corsa di Miguel firmata da Riccardo Passeri e Fatna Maraoui, spicca il successo della Podistica Solidarietà. Per il numero di atleti portati al traguardo (ben 414) ed anche per il nome, tagliato su misura per un evento nato per mantenere viva la memoria del poeta-maratoneta argentino Miguel Benancio Sanchez, uno degli oltre 30.000 desaparecidos negli anni bui della dittatura militare.

La corsa, disputata lungo i ponti di Roma nord, ha fatto registrare sotto la pioggia il nuovo record di podisti al traguardo per una 10 km italiana: ben 4621 (3686 uomini e 935 donne). Simpatica la scelta di due dei tanti big di altre discipline al via: i campioni del mondo Paolo Pizzo (spada) e Claudia

**La Podistica romana ha portato all'arrivo ben 414 atleti**  
**Successi di Passeri e della Maraoui**

Corsini (pentathlon moderno) hanno corso insieme lungo l'intero percorso, tagliando il traguardo del "Paolo Rosi" in 48'37".

**VINCITORI** - Molto combattuta la prova maschile, vinta in volata dall'avie-

re Riccardo Passeri, 24 anni il prossimo 10 febbraio. Nato ad Assisi ma residente a Bastia Umbra, Passeri ha rintuzzato l'attacco nel finale di Patrick Nasti ed ha poi piazzato l'allungo decisivo all'interno del "Paolo Rosi", sorpassando il fi-

nanziere ai 50 metri finali. «Bella gara nonostante il maltempo, che l'ha resa più dura del solito - l'analisi di Passeri, già azzurro di cross - Sono felice soprattutto per come è arrivato il successo. Nasti ha provato ad allungare proprio alla fine, ma ho trovato le energie necessarie per fare un sprint da velocista».

Fatna Maraoui, 35 anni, azzurra di origini marocchine, ha vinto da favorita la prova femminile. S'è imposta per distacco e «in condizioni diverse avrei potuto battere il record della corsa».

**CLASSIFICHE** - Uomini: 1. Passeri (Aeronautica) 30.08, 2. Nasti 30.09, 3. Fontana 30.13, 4. Kulkov (Rus) 30.16, 5. Filali 30.21, 6. Gualdi 30.57, 7. Bona 31.08, 8. Chiarelli 31.10, 9. Iannelli 31.28, 10. Ascenzi 31.40. Donne: 1. Maraoui (Esercito) 34.06, 2. Samiri 34.28, 3. Rofino 34.34, 4. Francario 35.42, 5. Vasari (RCF) 35.47



Partenza "bagnata" per la Corsa di Miguel, lunedì mattina all'Acquaetosa

la Repubblica

SABATO 19 GENNAIO 2013

"Football clan" scritto da Di Feo e Cantone

## Giocatori & boss criminalità infiltrata nel calcio italiano

ROMA

In Italia esiste un vocabolario dove parole come corruzione, malavita, criminalità non esistono: quello del calcio. Questo (non) vocabolario è raccontato bene in "Football clan" (Rizzoli, 288 pagine, 17 euro) il nuovo libro che il magistrato antimafia Raffaele Cantone ha scritto insieme con il giornalista dell'Espresso Gianluca Di Feo. Cantone e Di Feo ripercorrono la storia delle infiltrazioni criminali nel calcio italiano: dai rapporti tra i giocatori e i boss (le foto di Maradona, il tour guidato di Balotelli a Scampia) sino alle spregiudicate scalate di improbabili imprenditori alle grandi squadre italiane (la Lazio di Chinaglia o il tentativo di Fioranelli di prendere Roma e Bologna).

Inevitabilmente c'è una grande parte dedicata al calcio-scommesse per spiegare come, dagli anni '80 a oggi, alterare una partita di calcio per i clan può essere più redditizio (e sicuramente meno rischioso) di gestire una partita di stupefacenti. Football Clan prova però anche a dare una ricetta per venire fuori da quell'ombra. Lo fa grazie alle conoscenze di Cantone che è stato uno dei quattro esperti della commissione del governo Monti sulla corruzione che aveva il compito di pensare norme più stringenti contro la nuova tangentopoli. Ecco, proprio partendo da questa esperienza, Football clan propone un decalogo per un'autodeterminazione del calcio pulito. Dieci punti basilari ma dalla portata rivoluzionaria per un mondo conservatore come quello del pallone. Innanzitutto si propone una riforma completa della giustizia sportiva che consenta a un ufficio indagini di non funzionare soltanto come buca delle lettere delle procure penali. Per questo si ipotizza la creazione di un reparto specializzato di investigatori per lo sport (che lavorerebbero come fanno i Nas con la sanità) il quale avrebbe appunto il compito di vigilare sul corretto svolgimento degli eventi. L'obiettivo - scrivono Cantone e Di Feo - è quello di evitare che le mafie aggrediscano il calcio nell'indifferenza, come avviene oggi: ecco perché chiedono, così come avviene per le aziende che lavorano oggi con il pubblico, un certificato antimafia per tutti coloro che si tuffano nel business della costruzione dei nuovi stadi o delle scommesse legali.

(g.f.-ma.me.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# E il mondo divenne ovale

## IL FENOMENO

Un giro del mondo ovale con orchi e giganti, eroi di guerra e di pace, premi Nobel e statisti, campioni olimpici e attori. Un giro del mondo da fare adesso in libreria, perché ormai la popolarità crescente del rugby non si misura solo con i tutto esaurito dello stadio Olimpico per il Sei Nazioni, che riparte il 2 febbraio, o con il faccione irsuto di Martin Castrogiovanni o - persino - con il giallorosso Daniele De Rossi che invita i bambini a tirare placaggi.

Nelle ultime settimane sono usciti in Italia quattro libri sul rugby che diventano sette se ci allungiamo all'ultima stagione sportiva. Una moltitudine senza precedenti ma con una caratteristica: nemmeno una di queste opere è un manuale. Niente tecnica, ma narrativa, saggistica, autobiografie e diari di viaggio. Neanche ci trovassimo, alle latitudini in cui si parla inglese o francese: qui negli anni la lettera-

tura che riguarda le terre di Ovalia ha schierato, per dire i primi scrittori da premio Nobel che vengono in mente, Samuel Beckett, Albert Camus e John Maxwell Coetzee. Un boom editoriale che accompagna del resto l'allegria determinazione di migliaia di bambini neorugbysti che stanno saturando i sempre troppo pochi campi con le porte ad accaposto il tetto dei centomila tesserati sarà raggiunto.

### HOBBIT E PILONI

Il decollo comincia con Peter Freeman, giornalista e regista televisivo, che porta i lettori in Nuova Zelanda durante l'ultima coppa del mondo, meraviglioso pretesto per intrecciare scenari della Genesi, storie trisecolari di rugby e leggende che nella terra dell'Hobbit rasentano la realtà. Ecco Quello strano rimbalzo (Manifesto Libri, 144 pagine, 16 euro). Con i piedi per terra, anzi nel fango, si torna con Props-Piloni (Absolutely Free Editore, 130 pagine, 13 euro) di Francesco Volpe, giornalista di lungo corso ovale al Corriere dello Sport. Im-

perdibile per i fans del gigante barbuto Castrogiovanni e per chi vuole attraversare, senza scottarsi, l'inferno della prima linea, là dove dal combattimento più aspro e, alle prime apparenze, brutale, nasce il rugby. Epperò si scoprono, in questi tredici muscolari ritratti, traduttori dal latino e dal greco e ingegneri elettronici.

È un orco della mischia anche Sebastien Chabal, di cui l'editore Baldini & Castoldi Dalai (283 pagine, 17,50 euro) ha tradotto la biografia La mia piccola stella, titolo tenero per il devastante rugbysta francese, per qualche stagione l'icona più potente dopo Jonah Lomu, l'asso degli All Blacks. Del colossale Lomu scri-

**NESSUN MANUALE  
MA BIOGRAFIE,  
DIARI DI VIAGGIO  
E NARRATIVA  
DAI BERGAMASCO  
A LOMU E CHABAL**

ve il giornalista e rugbysta Giacomo Mazzocchi nel libro Gli eroi siamo noi (Minerva Editore, 350 pagine, 19,50 euro). La star planetaria degli All Blacks è uno dei tanti protagonisti del compendio che include Carlo Pedersoli-Bud Spencer, Bettino Craxi, Paolo Bonolis, Paolo Rosi, Giorgio Chinaglia; i sopravvissuti delle Ande, Mark Bingham (guidò la rivolta del passeggeri del volo UA 93 dirottato l'11 settembre 2001 da Al Qaeda), i rugbysti dell'Aquila che la notte del 6 aprile 2009 portarono sulle loro spalle anziani e malati in luoghi sicuri mentre la città veniva devastata dal terremoto.

### PLACCAGGI E TRINCEE

È ancora Marcello Fiasconaro, l'australiano John Cootes (il prete bello), Umbertone "Polifemo" Silvestri, Maci (Maciste) Battagliani, i fratelli Mauro e Mirco Bergamasco, il capitano Sergio Parisse. Non poteva mancare, nella maxiformazione, il genovese Marco Bollesan, capitano e poi allenatore degli azzurri che, unico italiano, ha meritato un capi-

## Il boom

### Dove imparare a fare meta

«Più libri di rugby e più bambini che lo giocano? Non c'è da stupirsi. La sua popolarità è cresciuta di recente grazie al Sei Nazioni, ma valori come quelli della lealtà, dell'impegno, del combattimento collettivo rispettoso delle regole sono gli stessi di sempre. E oggi se ne sente la necessità più fuori che in campo», dice Fernando Salsano, guida della sezione rugby del Cus Roma che a Tor di Quinto raccoglie atleti dagli 8 anni in su. Il boom di minirugbysti (più di 450 solo all'Unione capitolina) mette a dura prova le strutture delle 34 società di Roma e provincia (vedi [firlazio.it](http://firlazio.it) e [federugby.it](http://federugby.it), ma la famiglia ovale è sempre pronta ad allargarsi.

P.R.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tolo de Gli Implacabili (Absolutely Free Editore, 144 pagine, 13 euro, fresco di premio Coni, sezione Narrativa) di Giorgio Cimbrico, sommo cantore di sport che segue gli eroi delle epopee ovali dai templi del gioco alle trincee dei conflitti mondiali.

Sempre Marco Bollesan ghigna sulla copertina dell'autobiografia Una meta dopo l'altra, scritta per Limina Editore, 142 pagine, 16 euro, insieme al cronista e pilone Gabriele Remaggi: un ritratto magistrale del primo personaggio del rugby italiano.

Risalgono al 1978 e per di più sono solo sei pagine, ma restano di folgorante attualità gli Appunti sul Rugby scritti da J.M. Coetzee: li pubblica ora Einaudi nella raccolta di saggi e interviste Doppiare il capo (272 pagine, 24 euro). La vastità degli interessi del maestro sudafricano non poteva evidentemente tralasciare gli intrecci di storia e vita racchiusi in quel mondo ovale che è il pallone da rugby.

Paolo Ricci Bitti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLE PIEGHE DI UN DECRETO GOVERNATIVO:  
LA VOCE DEGLI «ONERI FINANZIARI» AGGIRA  
IL REFERENDUM CHE TAGLIAVA I PREMI AI GESTORI**

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

# Cara acqua Presto nuovi aumenti in bolletta

**S**i chiama Mtt e sembra un innocuo acronimo. Il Metodo tariffario transitorio, come lo ha partorito a fine anno l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, in realtà nasconde un bel trappolone. Si parla di acqua, naturalmente, l'oro trasparente che viene distribuito agli italiani con una dispersione del 30%, il doppio di quello che gocciola altrove: più che una rete idrica, un colapasta. Nelle pieghe di quella delibera, infilata frettolosamente tra gli ultimi colpi cartacei del governo Monti, si scopre che d'ora in poi aprire i rubinetti di casa costerà di più, probabilmente molto di più, e il servizio non sarà certo migliore, anzi. È esattamente il contrario, tanto per cominciare, di quello che avevano chiesto gli italiani coi referendum del giugno 2011. Il 95% dei 27 milioni andati alle urne hanno chiesto di far tornare l'acqua un bene di tutti e per tutti. Soprattutto di dare un taglio ai profitti, spesso elevati, di chi la gestisce.

La delibera numero 585/2012, invece, ha stabilito un criterio che farà lievitare i prezzi applicati dalle Regioni e dalle Province. Il «metodo tariffario» creato nel 1996 dal ministro Di Pietro è stato solo camuffato e ritoccato, nella sostanza le cose non cambia-

no, anzi peggiorano. La precedente tariffa era il prodotto di costi di gestione, ammortamenti e remunerazione del capitale, con un limite agli aumenti, il «limite K», fissato al 5% e al lordo dell'inflazione. Il giorno dopo lo spoglio del referendum, come ha stabilito la Corte costituzionale con la sentenza 26/2011 che ne ha dichiarato l'ammissibilità, in modo «immediatamente applicabile» sarebbe dovuta sparire dalle nostre bollette la «remunerazione del capitale» che era stabilita nel 7% e che si traduceva, spesso, nel 15-20% della cifra stampata sulla fattura. Il referendum, però, non è stato tradotto in norma, come chiedeva il disegno di legge popolare sottoscritto da 400mila persone nel 2007 e da allora fermo in commissione, con 20 ore in tutto di audizione: non è nemmeno cominciata la sua discussione ed è già ora di archiviarlo, come da regolamento, dopo due legislature.

Che ha fatto l'Autorità, invece di dare seguito alla volontà popolare? Ha sostanzialmente riprodotto lo schema tariffario del 1996, sostituendo alla «remunerazione del capitale» gli «oneri finanziari». Una complicata formula algebrica che richiama ai Btp e ai rischi del mercato idrico, con un tasso che da 7% scende al 6,4%, ma con un'altra trappola. Questo «premio» ai gestori che i referendum avevano can-

cellato è infatti calcolato sull'intero capitale immobilizzato, non solo su quello che è frutto di prestiti alle imprese. La tariffa dell'Autorità non compensa solo i soldi comprati, ma tutto il portafoglio delle spa pubbliche e private: è un interesse vero e proprio, in pratica la «remunerazione» che era stata cancellata per volontà popolare. Non è finita qui, però, perché la delibera del Mtt ha anche deciso di abbassare la quota di ammortamenti, diluendo da 25 a 40 anni la durata del valore dei beni. Il primo effetto di questa scelta, purtroppo per i cittadini, sarà quello di rendere meno convenienti gli investimenti delle imprese di gestione. Questo significa che la rete, già logora, subirà prevedibilmente altri peggioramenti e la qualità del servizio, che in alcune zone del nostro paese è ancora una chimera o è letteralmente gocciola a gocciola, è destinata a peggiorare. Logica vuole, infatti, che la privatizzazione sia collegata prima di tutto ai profitti. La qualità del servizio offerto, in questo caso, non pare togliere il sonno ai gestori. Inoltre, capolavoro bizantino nascosto nel plico sfornato dall'Autorità, il calo degli ammortamenti sarà accompagnato da una quota che riguarda il contributo pubblico. Che è a fondo perduto per il gestore, ma non per gli utenti, i quali però pagano questa voce con la fiscalità generale.

Gli italiani, quindi, pagheranno due volte allo Stato la stessa cosa, e questo farà aumentare ancora il prezzo dell'acqua nel quale l'Autorità ha infilato un'altra gabella. Si chiama Foni, Fondo per nuovi investimenti, e costringerà i cittadini a pagare in anticipo (e a scatola chiusa) quello che le imprese di gestione tireranno fuori, chissà come e chissà quando. Tutte queste voci sommate, è chiaro, porteranno gli «oneri finanziari» ben oltre il 6,4% scritto sulla carta. Appunto, oltre il 7% che era previsto prima per le «remunerazioni». Come se non bastasse, l'Autorità ha scardinato anche il limite K che metteva uno stop agli aumenti e ai rincari incontrollati. Su delega della stessa Autorità, infatti, gli Ato, «Ambiti territoriali ottimali», sigla idilliaca degli organismi tecnici che applicano il metodo tariffario e decidono il quantum a livello locale, avranno il potere di derogare a quel limite con carta pressoché bianca. A un anno e mezzo dai referendum che hanno unito l'Italia almeno quanto le vittorie della nazionale di calcio, nel vuoto legislativo che Parlamento e governo hanno lasciato senza tradurre in norma la volontà della maggioranza, l'acqua resta quindi un bene che rende lauti profitti, con costi significativi per i cittadini, ed è ancora molto lontana dall'essere un bene pubblico, come è stata un tempo.

Il Forum italiano dei movimenti per l'acqua, però, non intende mollare, come spiega il coordinatore Corrado Oddi che ricorda «la tariffa decisa dall'Autorità viola il quadro normativo indicato dal referendum». Il Forum presenterà un ricorso contro la delibera Mtt presso il Tar della Lombardia, il termine di 60 giorni scade il 28 febbraio. Il 25 gennaio, invece, è stata indetta una giornata di mobilitazione presso le sedi italiane dell'Autorità e presso gli Ato sul territorio, con la convinzione che l'acqua debba tornare a scorrere libera e, possibilmente, dall'alto verso il basso, non viceversa.

